

# Raccontare il territorio attraverso le mappe La cartografia ai tempi del Boiardo

Sara Belotti  
Pubblicato: 9 agosto 2019

## Abstract

Matteo Maria Boiardo was born in the mid-fifteenth century and began to write *Orlando in Love* towards the end of the century. At the same time the world was 'opening up' to new worlds, thanks to exploration promoted by Portuguese and Spanish, and the development of cartography was profoundly changing the perception of the world itself, following the rediscovery of the work dedicated to the geography by Ptolemy. Starting from this assumption the paper aims to briefly analyze the geographical context within which the *Orlando in Love* was written, also through the analysis of one of the maps owned by the House of Este in Ferrara, the so-called Catalan Estense Mapamundi. The paper tries to underline the influence that cartography and geographical knowledge have had on the work of Boiardo, while through digital humanities, and in particular digital cartography, it wants to propose a reinterpretation of the poem, starting from the mapping of places crossed by the characters. In fact, the reworking of the contents proposed by Boiardo and the study of the geography of the poem could be facilitated by the creation of an interactive digital map. This map allows to deconstruct the story and reconstruct new narratives, helping scholars to better understand the interaction between imaginary and reality and, perhaps, could help to come to light new meanings thanks to the construction of a new model, this time spatial, that can give 'shape' and 'space' to the characters of the poem.

Matteo Maria Boiardo nasce a metà del Quattrocento e inizia a scrivere l'*Orlando innamorato* verso la fine del secolo, in un momento in cui il mondo si sta 'aprendo' verso nuovi mondi, grazie ai viaggi di esplorazione promossi da portoghesi e spagnoli, e lo sviluppo della cartografia sta profondamente cambiando il modo di vedere e di percepire il mondo stesso, a seguito della riscoperta dell'opera dedicata alla geografia da Tolomeo. A partire da questo presupposto il contributo si pone l'obiettivo di analizzare brevemente il contesto geografico all'interno del quale nasce l'*Orlando Innamorato*, anche mediante l'analisi di una delle mappe possedute dalla corte estense di Ferrara, ossia il cosiddetto Mappamondo catalano estense, al fine di sottolineare l'influenza che la cartografia e la conoscenza geografica hanno avuto sull'opera, mentre attraverso le *digital humanities*, e in particolare la cartografia digitale, si vuole proporre una rilettura del poema, proprio a partire da quelli che sono i luoghi attraversati dai protagonisti e dalla loro mappatura. Infatti, la rielaborazione dei contenuti proposti dal Boiardo e lo studio della geografia del poema potrebbero essere facilitati dalla creazione di una mappa digitale interattiva che consenta di decostruire il racconto e ricostruire nuove narrazioni, aiutando gli studiosi a comprendere meglio l'interazione esistente tra immaginario e realtà e permettendo di far emergere, forse, significati che sono passati finora inosservati grazie alla costruzione di un nuovo modello, questa volta spaziale, che possa dare forma e spazio ai personaggi del poema.

**Keywords:** Cartografia storica; Cartografia digitale; Digital humanities; Ducato Estense; Geographical Information Systems; Mappamondo catalano; Orlando innamorato.

**Sara Belotti:** Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

✉ [sara.belotti@unimore.it](mailto:sara.belotti@unimore.it)

Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di studi linguistici e culturali.

Copyright © 2019 Sara Belotti

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

Matteo Maria Boiardo nasce a metà del Quattrocento e inizia a scrivere l'*Orlando innamorato* verso la fine del secolo, in un momento in cui il mondo si sta 'aprendo' verso nuovi mondi, grazie ai viaggi di esplorazione promossi da portoghesi e spagnoli, e lo sviluppo della cartografia sta profondamente cambiando il modo di vedere e di percepire il mondo stesso, a seguito della riscoperta dell'opera dedicata alla geografia da Tolomeo. Una carta geografica, infatti, non è solo una rappresentazione artistica, ma costituisce il principale strumento per veicolare una specifica visione del mondo, mediante la rappresentazione di un territorio, inteso come l'esito dell'azione sociale: una società agisce su di uno spazio e crea il proprio territorio, che viene poi rappresentato mediante la mappa.<sup>1</sup> Attraverso la cartografia possiamo analizzare le strutture paesistiche e territoriali, oltre che gli eventi connessi con la sfera politica, economica e sociale che hanno portato ad una specifica configurazione territoriale, consentendoci di ricostruirne anche la percezione che ne hanno i contemporanei, così come di definire la scala di valori cui si attiene una società per interpretare il mondo in cui vive.<sup>2</sup> La costruzione del territorio e la produzione di rappresentazioni si ripetono poi nel tempo, in un flusso continuo, al fine di adattarli alle nuove esigenze espresse dalla società. Per questa ragione analizzare le mappe ci consente di raccogliere informazioni importanti riguardo il contesto socio-culturale in cui sono state prodotte. In linea con tale pensiero, obiettivo del presente contributo è analizzare la cartografia in circolazione ai tempi del Boiardo al fine di ipotizzare, seppure non sia possibile farlo in modo certo, quale influenza ebbe sulla sua opera.

1. *Da Tolomeo a Tolomeo: nuovi modelli di rappresentazione del mondo tra luoghi fantastici e precisione geometrica*

Per meglio comprendere in che modo si configurano le conoscenze geografiche e cartografiche all'epoca del Boiardo è necessario innanzitutto fare un passo indietro, fino al I secolo d.C., quando ad Alessandria d'Egitto, allora prefettura dell'Impero romano, lavora Claudio Tolomeo (100-175 d.C. ca.). Tolomeo è geografo, astronomo, matematico e astrologo di formazione ellenistica. Famoso per il sistema astronomico tolemaico, che definisce un modello

<sup>1</sup> E. Casti, *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Milano, Unicopli, 1998.

<sup>2</sup> L. Federzoni, *Misura, immagine, progetto. Il paesaggio nella cartografia del Cinquecento*, in A.M. Scanu (a cura di), *La percezione del paesaggio nel Rinascimento*, Bologna, Clueb, 2004, pp. 99-132.

geocentrico destinato a influenzare la concezione dell'universo fino agli inizi dell'epoca moderna, egli si dedica anche alla descrizione della Terra. La sua *Geografia* (o *Cosmografia*), che contiene dati e istruzioni per la rappresentazione matematica del globo terrestre su di una superficie piana e le coordinate di circa 8.000 località, è considerata per tutta l'antichità la massima espressione delle conoscenze astrologiche e geografiche.

Con la caduta dell'Impero romano, in Occidente, l'opera di Tolomeo cade nell'oblio, con un progressivo abbandono della conoscenza scientifica in favore della religione. L'affermarsi del Cristianesimo ha un forte impatto anche sulla cartografia, poiché cambiano i parametri del sapere e la percezione del mondo. È così che all'inizio del Medioevo si diffondono i cosiddetti mappamondi T in O, dove la parte abitata del globo viene schematizzata come un cerchio (O) in cui sono iscritti un diametro trasversale e un raggio a questo perpendicolare, a formare una T. La semisfera superiore è occupata dall'Asia, mentre i due spicchi inferiori rappresentano l'Europa (a sinistra) e l'Africa (a destra). Il fiume Nilo (a destra) e il Don (a sinistra) disegnano la linea orizzontale della T, dividendo rispettivamente l'Asia dall'Africa e dall'Europa, mentre il Mar Mediterraneo divide questi due ultimi continenti, con una linea verticale; infine il mare Oceano circonda tutta l'*ecumene*.

La rappresentazione è orientata con l'Est in alto, considerato nelle Sacre scritture il punto cardinale principale, mentre Gerusalemme è il centro del mondo insieme al paradiso terrestre.<sup>3</sup> Questo modello evolve nei secoli portando alla produzione di *mappaemundi* più complessi, in cui vengono inseriti elementi simbolici, sia pagani sia biblici, che hanno lo scopo di trasmettere una visione del mondo quale espressione del pensiero divino e di Dio stesso. Un esempio è il mappamondo di Ebstorf in cui la Terra è rappresentata come espansione del corpo di Cristo, con il viso, le mani e i piedi raffigurati lungo il cerchio d'acqua che la circonda.<sup>4</sup> Altri *mappaemundi* 'complessi', prodotti soprattutto tra XIV e XV secolo, integrano tecniche di rappresentazione tipiche delle carte nautiche (o portolani).<sup>5</sup> Queste rappresentazioni includono

<sup>3</sup> S. Conti, *Il lungo cammino della Cartografia. Dal Paradiso Terrestre alla realtà del lontano oriente (secc. VII-XV)*, in E. Dai Prà (a cura di), *La storia della cartografia e Martino Martini*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 25-46: 28.

<sup>4</sup> La mappa venne rinvenuta nel 1843 presso un monastero di Ebstorf, in Bassa Sassonia. Misurava 3,5 metri di diametro, ma oggi ne rimangono solo alcune fotografie e fac-simile, poiché nel 1943, durante un bombardamento su Hannover, venne completamente distrutta. Per un approfondimento riguardo i *mappaemundi* medievali si veda: D. Woodward, *Medieval Mappaemundi*, in B. Harley, D. Woodward (eds.), *The History of Cartography, vol. 1, Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1987, pp. 286-370.

<sup>5</sup> La cartografia nautica fiorisce grazie allo sviluppo delle reti commerciali delle repubbliche marinare e alla conseguente necessità dei navigatori di disporre di informazioni sempre più precise. La diffusione della bussola contribuisce al perfezionamento della tecnica cartografica, mentre le informazioni raccolte sul campo dai navigatori favoriscono la produzione di carte che si caratterizzano per un dettagliato disegno delle linee di costa, lungo le quali i nomi delle località si susseguono ininterrottamente, ad indicare i porti in cui le navi possono approdare. Al contrario, i territori interni sono spesso trascurati lasciando ampi spazi vuoti oppure riempiti con elementi simbolici e fi-

sia le informazioni derivate dai viaggi di esplorazione dei portoghesi e degli spagnoli verso le isole dell'Atlantico e lungo la costa dell'Africa, delineando in modo più preciso le forme dei continenti, sia simboli religiosi, narrazioni di personaggi mitici e informazioni su territori fantastici riportate dai navigatori o facenti parte della tradizione popolare, mescolando, ancora una volta, elementi sacri e pagani.<sup>6</sup>

Un esempio di questa tipologia di *mappaemundi*, cartografia di transizione verso la nuova produzione rinascimentale, è il *Mappamondo catalano estense*, uno dei pezzi più importanti posseduti dalla Biblioteca Estense Universitaria (BEU), di cui parleremo più approfonditamente in seguito. Questa mappa fu realizzata alla metà del XV secolo, in considerazione del fatto che rappresenta anche la penisola di Capo Verde e il Capo Roxo, sulla costa occidentale dell'Africa tra Senegal e Guinea-Bissau, zone esplorate dai portoghesi dopo il 1450. Di probabile produzione catalana, una delle più importanti scuole cartografiche tra XIII e XV secolo, la mappa si caratterizza per la presenza di diciassette rose dei venti, da cui partono un insieme di linee che, nell'uso pratico nautico, servivano a indicare le rotte di navigazione.

Ovviamente, considerando la dimensione e la pregiata fattura di questo documento, esso non fu mai usato per la navigazione, ma venne prodotto con l'obiettivo di entrare a far parte della collezione di una biblioteca. Altro elemento che ricorda le carte nautiche è il dettaglio delle coste, soprattutto nel territorio europeo e africano, lungo le quali sono indicati numerosissimi nomi di località. Allo stesso tempo, la mappa differisce da quelle nautiche per le numerose informazioni riportate all'interno dei territori, con vignette e didascalie, ossia vere e proprie 'caselle di testo' in cui vengono riportate informazioni sui territori, racconti di personaggi più o meno mitologici o leggende della tradizione.<sup>7</sup> Questi mappamondi, la cui forma inizia a risentire delle nuove scoperte e dell'ampliamento del mondo conosciuto, non consentendo più di seguire lo schema classico T in O e il posizionamento di Gerusalemme al centro, per un certo periodo convivono anche con la diffusione, o meglio il recupero, delle nozioni di cartografia matematica di Tolomeo. Infatti, nel 1397 arriva a Firenze l'umanista bizantino Manuele Crisolora per insegnare greco, portando con sé una copia della *Geografia* di Tolomeo.

gure decorative: vedute di città; sovrani o bandiere che indicano il potere locale; raffigurazioni religiose; piante e animali più o meno esotici, soprattutto nelle terre meno esplorate.

<sup>6</sup> In un suo articolo contenuto nella pubblicazione *The History of Cartography*, David Woodward propone una classificazione in quattro categorie dei *mappaemundi* medievali, al fine di facilitarne la comparazione e lo studio: 1. *tripartite*, in cui il mondo abitato è suddiviso in tre parti, come descritto nel testo, questa è la tipologia più diffusa; 2. *zonal*, in cui il globo viene suddiviso in cinque fasce climatiche (due zone frigide agli estremi, due zone temperate e una zona torrida in corrispondenza dell'Equatore); 3. *quadripartite*, in cui alla suddivisione in tre continenti viene aggiunto un quarto continente con gli Antipodi nell'emisfero australe; 4. *transitional*, in cui rientrano le forme più complesse di *mappaemundi*. Si veda: D. Woodward, *Medieval Mappaemundi*, cit., pp. 296-298.

<sup>7</sup> Per un'analisi completa del *Mappamondo catalano estense* si veda E. Milano, A. Battini (a cura di), *Il Mappamondo Catalano Estense*, Dietikon-Zürich, Urs Graf Verlag, 1995.

Per consentirne una più agevole lettura agli studenti, Crisalora inizia la traduzione in latino, poi completata dal suo discepolo Jacopo Angelo da Scarperia nel primo decennio del Quattrocento. A partire da questo momento l'opera di Tolomeo viene riscoperta raggiungendo un successo straordinario, tanto che non potrà mancare nelle biblioteche dei principi e dei nobili italiani e stranieri. Tre preziose copie di quest'opera entrano a far parte anche della Biblioteca Estense, tra cui il famoso manoscritto realizzato da Nicolò Germanico per Borso d'Este nel 1466. La *Geografia*, composta da otto libri e 27 tavole geografiche, rivoluziona progressivamente il modo di produrre cartografia, portando alla realizzazione di mappe sempre più precise e scientifiche che nulla concederanno più all'immaginario.

Questo cambio di prospettiva, però, necessiterà ancora di tempo, il processo di assimilazione delle nuove tecniche è lento e la cartografia rinascimentale resterà ancora per un po' prigioniera di schemi ideologici legati al sapere medioevale, che portano a riprodurre paradigmi ormai assodati, come quello del *Mappamondo catalano estense*.<sup>8</sup> Il percorso della cartografia rinascimentale, quindi, è costellato da evoluzioni e involuzioni, dovute principalmente alle difficoltà di raggiungere le fonti delle informazioni, dato che il segreto di Stato copre i tracciati marittimi dei navigatori e degli esploratori al servizio delle monarchie iberiche. Allo stesso tempo, l'opera di Tolomeo si fa strada nel panorama culturale del tempo, poiché sembra soddisfare un bisogno di scientificità che comincia a diffondersi negli ambienti della cultura europea. Nel corso del Cinquecento i calcoli di Tolomeo per la definizione di latitudine e longitudine vengono riveduti e corretti, oltre ad essere integrati con quelli relativi ai nuovi territori esplorati, ma l'impatto culturale di quest'opera rimane sicuramente indiscusso.<sup>9</sup>

## 2. Boiardo e la cultura geografica del suo tempo

Matteo Maria Boiardo si trasferisce a Ferrara nel 1461, al servizio prima di Borso d'Este e poi di Ercole I<sup>10</sup>, proprio nel pieno della 'rivoluzione' culturale geografica portata dalla risco-

<sup>8</sup> M. Rossi, *La geografia del Furioso. Sul sapere geo-cartografico alla corte estense*, in M. Bordin, P. Trovato (a cura di), *Lucrezia Borgia. Storia e mito*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 97-138: 101-102.

<sup>9</sup> L. Federzoni, *Misura, immagine, progetto...*, cit.

<sup>10</sup> Questo periodo corrisponde anche al momento di massima espansione territoriale del Ducato, che vede il suo apice nel 1582 sotto Ercole I. Nicolò III (1393-1441) durante il suo regno riuscì a sottomettere Reggio, nel 1409; Parma, seppure solo per pochi anni tra il 1409 e il 1420; parte della Garfagnana, tra il 1429 e il 1430; la Romagna estense, nel 1437; il Polesine di Rovigo, nel 1438, perso poi definitivamente nel 1484. Negli anni successivi, sia Leonello (1441-1450), sia Borso (1450-1470), si concentrarono sul consolidamento del proprio potere, anche da un punto di vista culturale e politico, con, per esempio, il riconoscimento del titolo di duca di Modena e Reggio e di conte di Rovigo, nel 1452, e poi ancora di duca di Ferrara, nel 1471, ottenuti da Borso. Sotto Leonello e Borso, così come sotto Ercole I, i confini del regno non mutarono in modo radicale, seppure continuò l'occupazione in alcuni territori in Garfagnana (1446-1451), in Romagna (1445) e nel Reggiano (Cavriago, 1457). Quando il Boiardo arriva a Ferrara, quindi, i domini estensi, grazie alla loro estensione e alla posizione strategica tra Lombardia e Stato

perta di Tolomeo. In generale, possiamo affermare che la corte estense non risulta indifferente alla geografia, dimostrando, a partire dal Quattrocento, un grande interesse verso questa disciplina e anche una certa smania di viaggi. A partire dal pellegrinaggio organizzato da Niccolò III d'Este in Terra Santa nel 1413,<sup>11</sup> per assolvere un voto fatto in gioventù, oltre che per affermare il proprio prestigio personale e del suo casato attraverso una pratica virtuosa, gli estensi dimostrarono sempre un certo interesse verso l'approfondimento della conoscenza del mondo.<sup>12</sup>

Questo, infatti, è anche il momento in cui arrivano in Europa sempre più frequenti notizie di viaggiatori ed esploratori da Paesi molto lontani. I racconti di Marco Polo consentono di conoscere l'Oriente estremo, per la prima volta egli ci parla del Catai, del Giappone e delle isole del sud-est asiatico, oltre che dell'Africa orientale. Il *Milione* risveglia una fervente curiosità, sia negli ambienti dotti che non, anche grazie a un racconto ricco di notizie vere e di fantasia. Successivamente, grazie all'impulso dato dal principe portoghese Enrico il Navigatore, si apre la via alle esplorazioni negli Oceani. Vengono progressivamente colonizzate l'isola di Madeira e le Azzorre; nel 1434 Gil Eanes oltrepassa il Capo Bojador, fino ad allora il punto più meridionale sulla costa nord-occidentale dell'Africa conosciuto dagli europei, superando una barriera fisica e culturale con la dimostrazione dell'infondatezza delle superstizioni sui territori ignoti che si trovavano più a sud; nel 1487 Bartolomeo Diaz raggiunge il Capo di Buona Speranza; mentre nel 1498 Vasco de Gama raggiunge l'India, circumnavigando l'Africa. Infine, Cristoforo Colombo, ispirato proprio dal *Milione* di Marco Polo e dalle mappe di Tolomeo, parte alla volta dell'India e scopre un nuovo continente.

Il fermento dettato dai viaggi, dalle avventure straordinarie e dalle esplorazioni si riflettono anche nella cultura estense del tempo, come dimostra la collezione della Biblioteca: infatti numerose sono le opere geografiche possedute dai duchi, tra cui i racconti di Marco Polo, di Jean de Mendeville o alcuni classici, come la *Geografia* di Strabone e le già citate copie di Tolomeo.<sup>13</sup> Inoltre, sempre in questo periodo, inizia anche la raccolta di carte geografiche, tra

della Chiesa, erano diventati uno degli Stati più importanti dell'Italia settentrionale (M. Folin, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2001).

<sup>11</sup> Di tale viaggio l'Archivio di Stato di Modena conserva ancora oggi il diario compilato da Luchino da Campo: ASMO, Archivio segreto estense, Casa e Stato, Genealogie, Storia di casa d'Este, cod. 1629, b. 63. Si veda anche M. Bagnoli, A. Battini (a cura di), *Meravigliose avventure. Racconti di viaggiatori del passato*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2018: 32-33.

<sup>12</sup> Come sottolineato da Donattini, la pratica del pellegrinaggio fu, a partire dal XIV secolo, piuttosto comune per gli Estensi: Nicolò III, oltre a visitare la Terrasanta viaggiò anche a Sant'Antonio di Vienne, in Delfinato, suo figlio Meliaduse viaggiò in Egitto e Gerusalemme, mentre Ercole I organizzò una spedizione a S. Maria di Loreto e una a Santiago de Compostela, quest'ultima mai realizzata. (M. Donattini, *Cultura geografica ferrarese del Rinascimento*, in A. Prosperi (a cura di), *Storia di Ferrara*, vol. VI, *Il Rinascimento. Situazioni e personaggi*, Ferrara, Corbo, 2000, pp. 407-458.

<sup>13</sup> Già Giulio Bertoni, nella sua opera dedicata alla Biblioteca Estense, accenna ad alcune opere geografiche possedute dagli estensi (G. Bertoni, *La Biblioteca Estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, To-

cui il già citato *Mappamondo catalano*, acquistato da Ercole I, o ancora la *Carta del Cantino*, trafugata dal Portogallo all'inizio del Cinquecento sempre per Ercole I.<sup>14</sup> Allo stesso tempo, risulta importante ricordare che Ferrara, in questo momento, si trova in una posizione estremamente periferica rispetto a quello che è diventato progressivamente il nuovo 'centro del mondo', ossia la costa atlantica d'Europa.<sup>15</sup>

Le imprese dei portoghesi e degli spagnoli aprono nuove vie commerciali, mentre il Mediterraneo perde il ruolo di centro commerciale europeo che ha svolto fino a quel momento. In termini culturali, l'interesse degli estensi verso le nuove conoscenze geografiche e la cartografia rappresentano un mezzo importante per affrontare la sfida della marginalità spaziale e politica di Ferrara.<sup>16</sup> In questo contesto, le mappe costituiscono dei documenti molto pregiati poiché riassumono le notizie portate in Europa da esploratori, navigatori e mercanti, producendo a loro volta informazioni per organizzare ulteriori viaggi di esplorazione.

Le mappe presentano quindi informazioni pratiche, come quelle riguardanti i poteri politici, con i regnanti o le potenze coloniali, o le risorse economiche, descrivendo le risorse che poteva essere importate in Europa (spezie, pietre preziose, stoffe, piante sconosciute ecc.). A queste notizie reali, continuano ad affiancarsi quelle derivate da antiche leggende, come la presenza in Terra del Paradiso terrestre o dell'arca di Noè, o ancora informazioni su regni fantastici, come quello di Gog e Magog<sup>17</sup> o del prete Gianni<sup>18</sup> nelle terre inesplorate. Allo stesso

rino, Ermanno Loescher, 1903, pp. 184-185), mentre più recentemente la BEU ha organizzato una mostra dedicata proprio al viaggio e alla cartografia, esponendo numerose relazioni di viaggio e volumi geografici della propria collezione: mostra *Meravigliose avventure. Racconti di viaggiatori del passato* curata dalla direttrice delle Gallerie Estensi Martina Bagnoli e da Annalisa Battini, affiancata dall'esposizione dedicata alla cartografia *Meravigliose avventure. Cartografia tra vecchi e nuovi mondi*, curata dall'autore, Biblioteca Estense Universitaria, Modena, 22 settembre 2018-6 gennaio 2019. Per approfondimenti si veda M. Bagnoli, A. Battini (a cura di), *Meravigliose avventure...*, cit.

<sup>14</sup> Alberto Cantino fu inviato a Lisbona da Ercole I d'Este nel XVI secolo con il compito di riportare al duca tutte le più aggiornate notizie sulle esplorazioni fatte dai portoghesi. Cantino durante questo viaggio riuscì ad entrare in possesso e poi a trafugare la preziosa mappa, oggi conservata alla BEU, nonostante il divieto assoluto, da parte del sovrano portoghese, di portare fuori dai confini nazionali carte geografiche, pena la condanna a morte. Questa impresa è testimoniata dalle lettere che Cantino scrive tra 1501 e 1502 al duca Ercole I, oggi conservate nell'Archivio di Stato di Modena (Cancelleria Ducale, Estero: Dispacci dalla Spagna). Per un approfondimento riguardo la carta del Cantino, si veda E. Milano, *La Carta del Cantino e la rappresentazione della Terra nei codici e nei libri a stampa della Biblioteca Estense e Universitaria*, Modena, Il Bulino, 1991.

<sup>15</sup> J.A. Cavallo, *Introduzione*, in J.A. Cavallo, C. Confalonieri (a cura di), *Boiardo*, Milano, Unicopli, 2018, pp. 7-25.

<sup>16</sup> Per una visione più ampia delle relazioni della casa d'Este con l'Europa, si veda: J. Salmson, W. Moretti (a cura di), *The Renaissance in Ferrara and its European Horizons. Rinascimento a Ferrara e i suoi orizzonti europei*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1984.

<sup>17</sup> Riguardo Gog e Magog si sono diffuse nel tempo numerose leggende, in cui sono stati descritti come giganti o demoni, oppure come appartenenti a gruppi etnici particolarmente feroci, o ancora i nomi Gog e Magog sono stati usati per identificare dei territori. Le prime notizie su questi personaggi si trovano nella Bibbia, nel Corano e nell'Apocalisse, in cui indicano genti selvagge e sanguinarie. In alcune mappe medievali, come per esempio quella di Ebstorf o di Hereford, i territori di Gog e Magog sono stati rappresentati, dando loro una localizzazione oltre il



tempo, man mano che l'esplorazione e la scoperta di nuove terre avanza, ampliando il mondo reale, i luoghi immaginari migrano sempre più lontano, rimanendo comunque come punti saldi nell'immaginario geografico.

### 3. *Geografica e poema cavalleresco: alcuni spunti di riflessione*

L'immaginario creato dai racconti dei favolosi viaggi e dalle mappe del tempo, influenzano inevitabilmente anche l'immaginario letterario, come dimostrano diversi studi che hanno approfondito l'influenza di Tolomeo e della moderna cartografia proprio nella letteratura cavalleresca del Rinascimento, cominciando da Andrea da Barberino fino all'*Orlando furioso* di Ariosto.<sup>19</sup> Seppure gli studiosi si siano interessati molto di più a questi ultimi due autori che a Boiardo, è comunque possibile supporre che, essendo introdotto alla corte estense, anch'egli abbia avuto la possibilità di vedere i volumi dedicati ai viaggi e alle esplorazioni, le mappe e i testi geografici posseduti dalla Biblioteca Estense.

Partendo da tale supposizione, seppure il presente contributo non si ponga certo l'obiettivo di fare un'analisi o un raffronto tra i diversi testi, pare comunque interessante fare qualche breve accenno al legame riscontrato tra poema cavalleresco e geografia. In particolare, possiamo dire che Andrea da Barberino nella sua opera *Guerin Meschino* racconta i viaggi del protagonista in tutto il mondo conosciuto alla ricerca dei suoi parenti in modo molto realistico,

limite dei territori più esplorati, in zone molto 'lontane' (a tale proposito si veda, tra gli altri, N. Reed Kline, *Maps of Medieval Thought: The Hereford Paradigm*, Woodbridge, Boydell, 2012). Tra le leggende nate intorno alle imprese di Alessandro Magno ce n'è una che racconta come il grande condottiero abbia sbarrato il passo alle feroci popolazioni facendo costruire una porta di bronzo destinata a rimanere in piedi fino alla fine del mondo. Una seconda versione del racconto narra invece che Alessandro aveva chiuso tra le montagne di Gog e Magog una tribù ebraica molto violenta e per fare in modo che questa non fuggisse aveva fatto uscire dalla terra un suono che riproduceva le trombe dell'esercito, così la tribù avrebbe creduto che i soldati di Alessandro fossero ancora nelle vicinanze. Nel *Milione* di Marco Polo, invece, Gog e Magog sono due regioni del Tendum, la prima è abitata da una tribù chiamata come la regione, la seconda dai Tartari.

<sup>18</sup> Il prete Gianni è stato un leggendario monarca cristiano molto famoso nell'Europa del Medioevo, raccontato nelle tradizioni storico-geografiche del tempo, alimentate da una misteriosa lettera indirizzata a Manuele I Comneno, Imperatore di Costantinopoli, da un certo Presbiter Iohannes che si presenta come il più grande dei sovrani esistenti sulla terra. Inizialmente di lui si dice essere un potentissimo re di un regno favoloso situato in Oriente, successivamente spostato in Africa e poi ancora in America, man mano che nuove terre venivano esplorate. Il prete Gianni, per almeno quattro secoli, ha stuzzicato la fantasia di narratori, storici e cronisti, ma anche di esploratori che andarono alla ricerca del suo regno, ma nonostante le molte ipotesi e ricerche, non si è ancora giunti a scoprire la verità storica intorno a questo misterioso personaggio. Per un approfondimento sulla nascita del mito del prete Gianni si veda: C.A. Romagnoli, *Il prete Gianni, tra leggenda e realtà*, Palermo, Carlo Saladino, 2017.

<sup>19</sup> Tra questi si ricordano, in particolare: H. Hawickhorst, *Über die Geographie bei Andrea de' Magnabotti*, «Romanische Forschungen», XIII, 1902, 3, pp. 689-784; R. Peters, *Über die Geographie im Guerino Meschino des Andrea de' Magnabotti*, «Romanische Forschungen», XXII, 1908, 2, pp. 426-505; M. Venero, *Studi critici sopra la Geografia nell'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto*, Torino, Tip. palatina di Bonis e Rossi, 1913.



riportando le notizie e i toponimi presenti nelle mappe di Tolomeo, fornendo una tela di fondo verosimile alla letteratura di fantasia, accreditando, al tempo stesso, una maggiore autorità alla propria opera e alla propria erudizione.<sup>20</sup>

Qualche decennio dopo, anche Ariosto utilizza le informazioni contenute nelle mappe di Tolomeo, come lui stesso scrive in una delle sue *Satire* affermando di preferire il viaggio attraverso le mappe, probabilmente proprio quelle possedute dalla corte estense. La mappa consente all'autore di immaginare mondi lontani, e da qui probabilmente nascono «certi fascino, il fascino dell'isola, il fascino dell'arcipelago, il senso dell'oceano; i quali non hanno alcuna corrispondenza realistica, ma nascono totalmente dalla possibilità di dare agli spazi simbolici, segnati sulle carte, le proporzioni che meglio convengono alla fantasia di ciascuno, di riempire d'avventure variopinte le grandi plaghe azzurre o le rapide discese lungo le tortuose righe nere dei fiumi». <sup>21</sup> E proprio i viaggi sulle mappe, secondo Cachey, diventano una forma caratteristica di compensazione letteraria in Italia, in un momento in cui la Penisola è praticamente esclusa dai viaggi di esplorazione e ha una situazione politica complessa, con numerosi piccoli Stati, che non ne facilita l'espansione. L'Italia, inoltre, è ancora uno dei principali centri di produzione cartografica nel momento in cui si diffonde Tolomeo e di conseguenza diventa il centro delle interazioni tra letteratura e geografia, almeno fino a quando i nuovi equilibri politici non portano progressivamente il Paese a svolgere un ruolo marginale nel contesto europeo, mentre da un punto di vista cartografico il centro della produzione si sposta prima verso le coste atlantiche e poi nelle Fiandre, dove nascono i moderni atlanti, che sostituiranno Tolomeo, rispondendo alla necessità di raccolte cartografiche che mostrino tutto il mondo.<sup>22</sup>

Boiardo non rimane certo indifferente alle opere che hanno influenzato i suoi colleghi, così anche nel suo *Orlando innamorato* ritroviamo l'uso di inserire nomi di luoghi esistenti al fine di far apparire la sua narrazione più reale, mescolando, ancora una volta, realtà e fantasia.<sup>23</sup> Boiardo, così come Andrea de Barberino, crea un mondo in cui convivono luoghi fantastici e luoghi reali, tra cui il regno di Alcina al nord del mar Caspio, il giardino di Orgagna, verosimilmente in Turkmenistan, e la fonte di Narciso in India, come nella tradizione dei *map-paemundi* medievali.<sup>24</sup>

<sup>20</sup> P. Gautier Dalché, *The Reception of Ptolemy's Geography (End of the Fourteenth to Beginning of the Sixteenth Century)*, in D. Woodward (ed.), *The History of Cartography, vol. III, part. I, Cartography in the European Renaissance*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2007, pp. 285-364: 297-298.

<sup>21</sup> M. Bontempelli, *L'Ariosto geografo*, in *L'ottava d'oro. La vita e l'opera di Ludovico Ariosto. Letture tenute in Ferrara per il quarto centenario della morte del poeta*. Milano, Mondadori, 1933, pp. 545-568: 548.

<sup>22</sup> T.J. Cachey Jr., *Maps and Literature in Renaissance Italy*, in D. Woodward (ed.), *The History of Cartography, vol. III, part. I, Cartography in the European Renaissance*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2007, pp. 450-460: 450-451.

<sup>23</sup> S. Caramella, *L'Asia nell'Orlando Innamorato*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», v, 12, 1923, pp. 44-59 e 127-150.

<sup>24</sup> J.A. Cavallo, *Introduzione*, cit.

È così che Boiardo ci racconta le storie di numerosi personaggi provenienti da territori più o meno lontani, solo per fare alcuni esempi: Agricane, il grande *khan* della Tartaria, ossia l'Impero mongolo un luogo abbastanza familiare agli europei poiché raccontato da numerosi viaggiatori; Angelica del Catai, luogo molto lontano e misterioso, di cui si erano ricevute notizie in Europa solo grazie a Marco Polo; il re Gradasso di Sericana che sembra provenire da un regno ancora più lontano, oltre l'India.<sup>25</sup> Attraverso i racconti di personaggi più o meno immaginari provenienti da tutto il mondo conosciuto, dall'Asia, dall'Africa, dal Medio Oriente, che convivono con figure note della tradizione carolingia, Boiardo esprime anche una specifica visione del mondo, un mondo ampio, aperto, caratterizzato da una sorta di cosmopolitismo internazionale, tipico di una corte quattrocentesca appassionata di narrativa cavalleresca, ma anche interessata alla politica internazionale contemporanea, quale quella estense.<sup>26</sup>

#### 4. *Il Mappamondo catalano estense: esempio di rappresentazione cartografica ai tempi del Boiardo*

Nell'epoca in cui Boiardo scrive la sua opera la cartografia si trova in un momento cruciale: la riscoperta di Tolomeo spinge verso un rinnovo totale della modalità di rappresentazione, ma per un po' di tempo ancora rimane sospesa tra il vecchio e il nuovo, realizzando opere come il *Mappamondo catalano estense*. Come già osservato, questa mappa mescola simboli e riferimenti fantasiosi con le più recenti scoperte geografiche e una precisione rappresentativa tipica della cartografia nautica, almeno per l'Europa e parte dell'Africa. L'opera raccoglie l'eredità dei *mappaemundi* medievali complessi, che costituiscono delle 'enciclopedie di conoscenza', mentre il mondo si allarga grazie all'audacia di alcuni uomini che iniziano a navigare per gli oceani [vd., in calce, fig. 1].

Il *Mappamondo catalano* è disegnato su una sottile pelle di vitello, di forma pressoché circolare con un diametro di 1.130 mm (fig. 1). Non si hanno notizie certe riguardo l'arrivo o la presenza di questo documento nella biblioteca dei duchi estensi, se non dopo il 1870, ossia dopo che la mappa venne recuperata e donata alla Biblioteca dal modenese Giuseppe Boni, insieme ad altre mappe trafugate dopo la fine del ducato. Nonostante ciò, il *Mappamondo* certamente faceva parte dell'antico fondo estense. Infatti, nei documenti d'archivio dell'epoca si trovano vari riferimenti a opere dedicate alla cartografia presenti nella biblioteca del duca, ma particolare attenzione può essere fatta per un elenco delle suppellettili presenti nella stanza della biblioteca, compilato dal Prisciani nel 1471, in cui viene citato anche un mappamondo, mentre in un'annotazione a margine dell'inventario della biblioteca si menziona «un mappamondi in una guaina grande de cuoio. Die xj Julij 1488: Magister Galeotius Trottus habuit de Commissione Ill.mi D. Duci nostri et in ejus presentia pro imponendo in studio sue Ex-

<sup>25</sup> Ivi.

<sup>26</sup> J.A. Cavallo, *Il mondo oltre l'Europa nei poemi di Boiardo e Ariosto*, Milano, Bruno Mondadori, 2017.

cel.me».<sup>27</sup> Tenendo conto delle date di queste due annotazioni, Ernesto Milano, ipotizza si tratti proprio del *Mappamondo catalano*, che costituisce uno dei cimeli cartografici più antichi posseduti oggi dalla Biblioteca Estense.<sup>28</sup> Vero è che, sempre considerando le date, non possiamo essere certi che il Boiardo vide questa mappa mentre scriveva il suo poema, ma nonostante ciò si è scelto di focalizzarsi su questo documento perché, come già anticipato in precedenza, costituisce sicuramente un esempio di quella che era la cultura cartografica dell'epoca, ancora fortemente legata ai modelli medievali, sospesi tra realtà e fantasia.

Nel *Mappamondo catalano* la rappresentazione delle terre abitate risulta essere molto dettagliata per quanto riguarda l'Europa, dove si ha un grandissimo numero di toponimi lungo le coste, oltre alla presenza all'interno dei territori di icone che indicano le città, le catene montuose e i fiumi principali e i vessilli dei regnanti. Lo stesso dettaglio delle coste lo troviamo anche nel nord Africa, un territorio ben conosciuto dagli europei, e nella costa atlantica occidentale dello stesso continente, almeno fino al Capo Roxo, da poco raggiunto dai portoghesi, al largo del quale vengono posizionate le Colonne d'Ercole, che, come usanza del periodo, vengono spostate più a sud man mano che progredisce la conoscenza reale del territorio. Anche nel caso dell'Africa vengono riportate numerose informazioni, seppure siano limitate alla zona settentrionale, mentre il sud risulta essere ancora un luogo sconosciuto, ipotizzando forma a semiluna. Un canale mette in collegamento l'Oceano Atlantico con l'Indiano, separando l'Africa settentrionale dall'incognito territorio meridionale, che rimane quasi completamente vuoto.

In generale, per quanto riguarda i territori che si affacciano sul Mediterraneo le informazioni riportate fanno riferimento a territori reali e conoscenze acquisite, mentre man mano che ci si allontana da questo mare diminuiscono progressivamente le informazioni, mescolando notizie verificate e leggende, utilizzate per riempire gli spazi vuoti, almeno fino alle terre di cui, tramite la letteratura di viaggio, è giunta notizia. All'interno del territorio africano settentrionale sono quindi raffigurati alcuni sovrani, di cui si raccontano le ricchezze o le lotte che stanno affrontando contro altri sovrani, tra realtà e fantasia. È qui che ritroviamo il prete Gianni della tradizione medievale, rappresentato sotto una tenda con una tunica azzurra, che, a seguito dell'esplorazione dell'Asia, ha visto migrare il suo regno verso l'Etiopia (fig. 2). Una didascalia ci informa, infatti, che «in questa provincia sta il grande Prete Gianni, signore delle Indie. Gli abitanti sono neri per natura e nell'ottavo giorno dopo la nascita li segnano in tre punti del viso e battezzano nell'acqua secondo il rito di Roma», con un'ambiguità tra i termini Etiopia e India, tipico della geografia medievale [vd., in calce, fig. 2].<sup>29</sup>

<sup>27</sup> E. Milano, *Il Mappamondo Catalano Estense*, in E. Milano, A. Battini (a cura di), *Il Mappamondo Catalano...*, cit., pp. 7-63: 7-8.

<sup>28</sup> Ivi.

<sup>29</sup> E. Milano, A. Battini (a cura di), *Il Mappamondo Catalano...*, cit., p. 179.

Spostandoci un po' più a est troviamo poi alcuni riferimenti biblici, un altro dei pilastri della cartografia medievale, con il Paradiso Terrestre (fig. 2) e il Mar Rosso (fig. 3). In particolare, il primo è localizzato in una zona desertica, vicino alla costa, tra l'Etiopia e la Somalia. Anche questo luogo è stato nel tempo spostato dai territori asiatici alle più ignote terre africane, man mano che la conoscenza geografica del mondo progrediva. I Monti di diamanti sono posti «a guardia del Paradiso», illustrati come sei piccoli monti con delle fiammelle disposti a raggiera, a sottolinearne la posizione isolata e irraggiungibile. L'icona che rappresenta il Paradiso, invece, ha una forma di 'rosa', di colore bruno, all'interno della quale si trova l'albero della vita e due figure vestite di rosso, Adamo ed Eva, inoltre è presente un fiume che si dirige verso un lago da cui partono poi altri fiumi, o viceversa. Infine, una lunga leggenda descrive questo «luogo di delizie».<sup>30</sup> Il secondo luogo biblico è il Mar Rosso, identificato dal colore caratteristico, seppure il cartografo ci informi che «il mare non è rosso, ma il fondo è di quel colore»,<sup>31</sup> mentre alcune didascalie ricordano l'esodo dei «figli di Israele quando uscirono dall'Egitto» [vd., in calce, fig. 3].<sup>32</sup>

Anche l'Asia si caratterizza per la rappresentazione di un territorio meno dettagliato rispetto all'area Mediterranea, con un minor numero di informazioni all'interno dei confini. Infatti, seppure l'Occidente abbia rapporti piuttosto stretti con i paesi asiatici da alcuni decenni, non tutto il continente è stato esplorato, continuando ad essere considerato un luogo esotico, di cui gli europei subiranno il fascino ancora per molto.<sup>33</sup> Marco Polo ha riportato in Europa moltissime notizie da questi luoghi, descrivendo una cultura molto differente da quella europea, che desta curiosità, soprattutto verso quei luoghi di cui lui racconta per la prima volta, come il Catai, descritto anche da Boiardo nel suo *Orlando innamorato*. Così, dopo quasi due secoli dal viaggio di Marco Polo, le notizie da lui riportate continuano ad essere rappresentate sulle mappe. Per esempio, verso il polo Nord è raffigurata una catena montuosa, con al centro una costruzione tondeggiante dalla cupola rossa (fig. 4), mentre la didascalia posta al di sopra ci spiega: «[...] che anticamente questa era la tomba del Gran Khan. Se capitava che un Gran Khan morisse, anche a cento miglia di distanza da questo castello, ve lo portavano con onore, e mentre lo portavano alla sepoltura uccidevano tutti quelli che incontravano dicendo di andare a servire il Gran Signore all'altro mondo».<sup>34</sup> Il luogo esatto dove venivano sepolti i corpi dei Gran Khan non è stato individuato con certezza, seppure è stato ipotizzato fosse una loca-

<sup>30</sup> Ivi, p. 57.

<sup>31</sup> Ivi, p. 183.

<sup>32</sup> Ivi.

<sup>33</sup> Per un'analisi delle modalità con cui l'Europa ha rappresentato lungo i secoli l'«Oriente», si rimanda allo studio di Edward Said, pubblicato per la prima volta nel 1978: E. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Milano, Feltrinelli, 2013.

<sup>34</sup> E. Milano, A. Battini (a cura di), *Il Mappamondo Catalano...*, cit., p. 140.

lità situata tra le sorgenti dell'Onon e del Kerulen, a nord del Gobi. La leggenda, comunque, può essere riferita più genericamente ai Monti Altai, nella Mongolia nord-orientale. La notizia secondo la quale venivano uccisi tutti coloro che si trovavano sulla strada al momento del trasporto della salma del Gran Khan corrisponde a quanto realmente avvenne, secondo il racconto di Marco Polo, dopo la morte di Gengis Khan. A destra di questa immagine, si vedono tre figure, un uomo molto grande di colore scuro e due figurine inginocchiate, una vestita di rosso l'altra di azzurro, ad indicare il luogo in cui «nel 1187 [...] fu incoronato il primo Re dei Tartari»,<sup>35</sup> ricordando un'altra notizia ripresa da Marco Polo, ossia l'incoronazione di Temugin, che assunse il nome di Gengis Khan, avvenuta in realtà nel 1207 [vd., in calce, fig. 4].

Altre leggende rappresentate nel *Mappamondo catalano*, riportano invece le gesta di Alessandro Magno, grande condottiero che con le sue prodezze riesce a conquistare tutto l'Impero persiano diventando un mito. A questo proposito troviamo rappresentata sulla mappa la leggenda di Gog e Magog nella versione in cui Alessandro Magno riesce a chiudere fra le montagne una tribù ebraica molto violenta e trova il modo di far uscire dalla terra un suono che riproduce le trombe dell'esercito: la tribù, credendo che i soldati di Alessandro siano nelle vicinanze, non tenterà mai la fuga. È così che sulla mappa, nella parte più estrema dell'Asia, troviamo due omini di colore scuro (che nell'immagine si sovrappongono sembrando uno solo, fig. 5) che reggono due trombe: «queste figure fece Alessandro di metallo quando venne ai Monti Caspii, e le fece con tanta arte che suonavano a tutti i venti. In questo modo rinchiuse i popoli di Gog e Magog».<sup>36</sup> A fianco degli omini sono raffigurati i monti in cui queste violente popolazioni sono state intrappolate, ossia i «Monti Caspii, dove Alessandro vide alberi le cui cime toccavano il cielo, e qui sarebbe morto se Satana non fosse venuto in suo aiuto. Qui vivono Gog e Magog e diverse tribù che non si fanno scrupoli di mangiare ogni sorta di carne cruda. Questa è la nazione che verrà con l'Anticristo e la loro fine sarà nel fuoco».<sup>37</sup> Nel XII secolo i popoli mongoli che invadono il continente vengono identificati, anche per un'assonanza nel nome, alle orde sanguinarie di Gog e Magog sfuggite alle ingegnose trappole create da Alessandro [vd., in calce, fig. 5].

Nonostante la ricchezza di leggende che ancora si dislocano in diverse parti dell'Asia, la mappa ci fornisce anche informazioni riguardanti le caratteristiche naturali, culturali ed economiche del territorio, come ci dimostra un'altra rappresentazione, posta poco distante dalla precedente, in cui si vedono dei monti di colore verde (gli Urali), sui quali si trovano a transitare due tartari a cavallo, uno vestito di rosso l'altro di azzurro, diretti verso Est (fig. 6). Al di sotto troviamo una didascalia che descrive il continente e l'origine del suo nome: «l'Asia è così chiamata a causa di un re, figlio di Abramo, che la governava. È la terza parte del mondo, e

<sup>35</sup> Ivi, p. 141.

<sup>36</sup> Ivi, p. 145.

<sup>37</sup> Ivi.

comincia nelle parti del Mar Rosso verso mezzogiorno, e termina al fiume Tana (Don) verso nord, e comprende verso oriente tutta la Tartaria». <sup>38</sup> I cavalieri sembrano poi dirigersi verso la grande città posta davanti a loro, che identifica Lop Nor, probabilmente Charklik o Ruoqiang, sopra la quale troviamo la seguente descrizione: «[...] Lop, verso la quale vengono alcuni mercanti da Tana con le loro mercanzie e vettovaglie che si portano sui loro carri per sei masi alla detta città e poi partono di qui per altri sei mesi fino al Catai», <sup>39</sup> dove probabilmente si dirigeranno anche i due cavalieri che stanno attraversando i monti [vd., in calce, fig. 6].

Molte ancora sono le storie e le leggende che questa mappa ci racconta, mostrando in un solo colpo d'occhio tutta la conoscenza geografica e la visione del mondo del suo tempo. Boiardo forse avrà visto questo mappamondo o altri, ispirandosi a questi luoghi così lontani e altrettanto affascinanti per raccontare i luoghi del suo poema. Per poter essere più certi riguardo le fonti che lo ispirarono, sarebbe necessario svolgere un esame più attento delle mappe possedute dai duchi, ma certo è il fatto che, come succedeva per i mappamondi, anche Boiardo accosta nel suo racconto luoghi e notizie reali con quelli ispirati dalla fantasia, dimostrando uno schema proprio della cultura della sua epoca, caratterizzata, sia nella cartografia come nella letteratura, dal perpetrarsi di modelli che raccontano storie sospese tra realtà e immaginazione. Per approfondire tale argomento, il presente contributo prospetta l'uso delle *digital humanities* al fine di creare nuovi strumenti per lo studio del poema, grazie alle potenzialità offerte oggi dalla cartografia digitale.

##### 5. Per una proposta di rilettura dell'«Orlando innamorato» attraverso le 'digital humanities'

Le *digital humanities* sono un campo di studi che nasce dall'unione di discipline umanistiche e informatiche, per promuovere la ricerca umanistica attraverso strumenti digitali. Negli ultimi anni la diffusione e lo sviluppo di questo campo di studi ha notevolmente ampliato la portata delle discipline umanistiche, consentendo di aprire nuove opportunità di studio, grazie alla facilità di incrociare grandi quantità di dati e di offrire nuovi punti di vista per l'analisi in molti campi del sapere. <sup>40</sup> Tra questi possiamo citare anche la cartografia, e nel nostro caso specifico la cartografia storica, sia perché, da un lato, gli strumenti digitali consentono la digitalizzazione dei documenti, la creazione di cataloghi, oltre che la produzione di documentazione di approfondimento, sia perché oggi la produzione stessa di cartografia si basa sull'uso di sistemi digitali, che consentono di mappare le informazioni storiche e confrontarle con quello

<sup>38</sup> Ivi.

<sup>39</sup> Ivi.

<sup>40</sup> Per un approfondimento sulle *digital humanities* e potenzialità offerte si veda A. Burdick, J. Drucker, P. Lunenfeld, T. Presner, J. Schnapp, *Digital Humanities*, Cambridge (MA)-London, The Mit Press, 2012.

che è il territorio attuale. Infatti, la produzione cartografica odierna si basa sull'uso dei GIS (*Geographical Information Systems*) sistemi informativi territoriali che consentono di acquisire, immagazzinare, organizzare, catalogare, modificare, rielaborare, integrare, restituire dati riguardanti fenomeni che si svolgono su di un territorio. La struttura di tali sistemi si basa su di un archivio digitale (*database*) a cui sono associate le informazioni geografiche (coordinate) per la georeferenziazione dei dati stessi, mentre dal punto di vista dell'organizzazione dei dati, viene utilizzato un modello logico che suddivide gli elementi in strati sovrapposti (*layers* o livelli). Questo tipo di suddivisione dei dati geografici porta numerosi benefici tecnici e di gestione dei dati stessi, permettendo interrogazioni simultanee sui vari livelli ed estrazione di informazioni in base al loro posizionamento. Infine, i *database* possono contenere praticamente un infinito numero di dati dando la possibilità di immagazzinare moltissime informazioni.<sup>41</sup> Altri strumenti utili per la mappatura delle informazioni sono i visualizzatori cartografici, come Google Earth, i quali, però, non sono costituiti da un *database*, ma consentono di elaborare ulteriori modalità di visualizzazione dei risultati della mappatura fatta con i GIS. L'uso dei GIS, iniziato negli anni Sessanta prevalentemente nella pubblica amministrazione o nel campo delle scienze della Terra, si è progressivamente diffuso in numerosi settori, tra cui l'archeologia, i beni culturali, il marketing, riscontrando un notevole successo anche nell'applicazione all'analisi storica, essendo uno strumento che non consente solo la realizzazione di mappe, ma permette anche l'estrapolazione e la rielaborazione di informazioni relative al territorio in varie fasi storiche consentendo di rilevarne le dinamiche in atto.<sup>42</sup> Tali strumenti cartografici, quindi, possono aiutarci a creare delle elaborazioni digitali delle mappe storiche che vanno oltre la semplice digitalizzazione dei documenti, ma ci consentono anche di georiferire la mappa antica, ossia attribuire delle coordinate ai luoghi rappresentati, così da poterla comparare con il territorio attuale per vedere come è cambiato nel tempo; ma ci consente anche di sovrapporre rappresentazioni di diverse epoche; di avere nuovi punti di osservazione che possono portare a nuove riflessioni; di creare degli ipertesti, mettendo in relazione la mappa con altri documenti, video, audio, immagini; oppure ancora di creare collegamenti con pagine web o documenti esterni alla mappa, ampliando praticamente all'infinito le informazioni relative a uno specifico territorio. In tale ambito, la rielaborazione dei contenuti proposti dal Boiardo nel suo *Orlando innamorato* e lo studio della geografia del poema, così come delle possibili influenze provenienti dalla letteratura di viaggio o dalla cartografia del tempo, potrebbe essere facilitata dalla creazione di una mappa digitale interattiva, che possa consentire di navigare all'interno dei territori, ovviamente senza perdere l'affascinante convivenza tra realtà e fantasia [vd., in calce, fig. 7].

La figura 7, nello specifico, mostra un esempio di quello che potrebbe essere una esemplificazione del risultato finale, sebbene la sua realizzazione richiederebbe uno studio approfondito

<sup>41</sup> M. Fea, E. Loret, *Che cos'è un GIS. Esempi di applicazioni scientifiche*, in S. Bozzato (a cura di), *GIS tra natura e tecnologia. Strumento per la didattica e la diffusione della cultura scientifica*, Roma, Carocci, 2010, pp. 53-76.

<sup>42</sup> A. Vagnini, *Il GIS come strumento dell'analisi storica*, ivi, pp. 217-229.



dei documenti che lasciamo aperto agli studiosi di questo autore. Nonostante ciò, il contributo vuole mostrare le potenzialità degli strumenti, che potranno eventualmente essere sviluppate in lavori futuri. Nello specifico, la mappatura è stata realizzata su una base cartografica satellitare di Google Earth, che consente di localizzare i luoghi citati da Boiardo sul territorio odierno, ma anche di navigare all'interno di questa mappa grazie ai sistemi di *zoom* e *pan* e alle possibilità di mostrare il territorio in prospettiva. A tale visualizzazione possono poi essere sovrapposti dei segnalibri (puntuali, lineari o poligonali) cliccando sui quali si potranno aprire dei pop-up interattivi che contengono informazioni di approfondimento (testo, immagine, video) che, come nel nostro esempio, possono fare riferimento sia i versi si menziona il luogo analizzato sia altre informazioni di carattere storico-culturale. Infine, i pop up possono essere ulteriormente ampliati mediante link ipertestuali. In tale modo, la mappa e i suoi segnaposto diventano una 'porta d'accesso' attraverso la quale si possono raggiungere ulteriori approfondimenti sull'opera, i suoi personaggi, il suo autore, i luoghi o le fonti che hanno ispirato l'opera stessa. L'interesse che questo tipo di analisi può riscontrare in ambito umanistico, è testimoniato dall'esistenza di alcuni progetti e studi che, già da tempo, si sono interrogati sulla visione geografica di opere affini all'*Orlando innamorato*, tra cui più di tutti l'*Orlando furioso*. Un interessante esempio di studio dell'immaginario geografico dell'opera di Ariosto è costituito, in particolare, dall'*Orlando Furioso Atlas*, iniziato nel 2016 presso l'americano Muhlenberg College, in cui, utilizzando come base cartografica la mappa *Universalis Cosmographia* di Martin Waldseemüller del 1507, sono stati mappati i canti del poema (per ora i primi dodici) mostrando i viaggi fatti dai personaggi che popolano l'opera «[...] to plot the plot (or really, plots) of the book as a translation of the text into visual and geographic form, in order to help readers follow the interwoven narratives of the story, and to bring to light patterns and trajectories that may not be apparent in the written text». <sup>43</sup> Il progetto risulta essere molto interessante, poiché consente una diversa lettura del poema di Ariosto, seppure la mappatura si limiti a tracciare i percorsi e a mettere in relazione i luoghi con il testo letterario, mentre la proposta qui presentata vorrebbe andare oltre, con la costruzione di un vero e proprio webGIS, che integri i versi che descrivono i luoghi con altri approfondimenti. Alcuni tentativi di ricostruzione della geografia dell'*Orlando innamorato* di Boiardo sono stati fatti in passato, seppure siano pochi rispetto a quelli dedicati al *Furioso*. <sup>44</sup> Ancor più rari sono i tentativi di mappare i percorsi dei protagonisti del poema. <sup>45</sup> Proprio per questa ragione, la riflessione sull'immaginario geografico ai tempi del Boiardo, ha portato alla formulazione di una proposta di mappatura dell'opera, ritenuta utile, anche in questo caso così come dichiarato dall'*Orlando Furioso Atlas*, per aiutare gli studiosi a comprendere meglio l'interazione esistente nel testo del poema tra

<sup>43</sup> Introduction to the Interactive Atlas, in *Orlando Furioso Atlas*

<sup>44</sup> Tra gli altri si ricorda: S. Caramella, *L'Asia nell'Orlando...*, cit.; R.R. Bezzola, *L'Oriente nel poema cavalleresco del primo Rinascimento*, «Lettere italiane», xv, 1963, 4, pp. 385-398; J.A. Cavallo, *Il mondo oltre...*, cit.

<sup>45</sup> A questo proposito si vedano le due mappe pubblicate nell'edizione inglese dell'*Orlando innamorato*, in cui sono rappresentati i viaggi intrapresi da alcuni dei personaggi del poema: M.M. Boiardo, *Orlando Innamorato. Orlando in Love*, trad. ingl. di C.S. Ross, West Lafayette, Indiana, Parlor Press, pp. LXXXII-LXXXIII.

immaginario e realtà permettendo di far emergere, forse, significati che sono passati finora inosservato grazie alla costruzione di un nuovo modello, questa volta spaziale, che possa dare forma e spazio ai personaggi del poema, nella speranza che questa proposta possa in futuro essere accolta da altri studiosi.

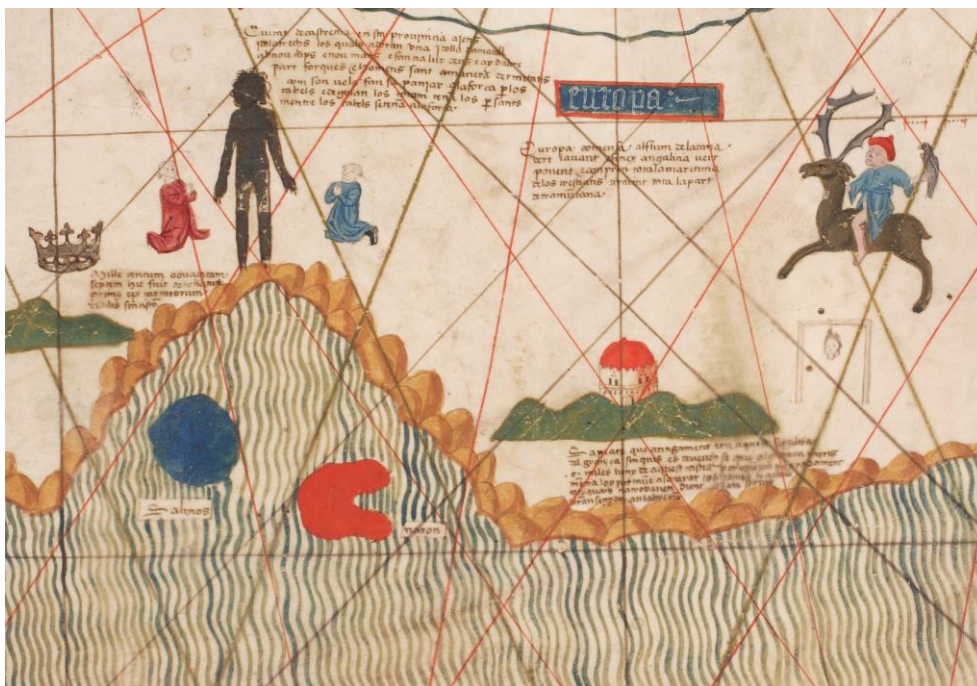


[Figura 1 - Mappamondo catalano estense, Gallerie Estensi - Biblioteca Estense Universitaria, collocazione C.G.A.1  
(su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, nota n.1673)]









[Figura 4 - Mappamondo catalano estense - Particolare, Gallerie Estensi - Biblioteca Estense Universitaria, collocazione C.G.A.1 (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, nota n.1673)]

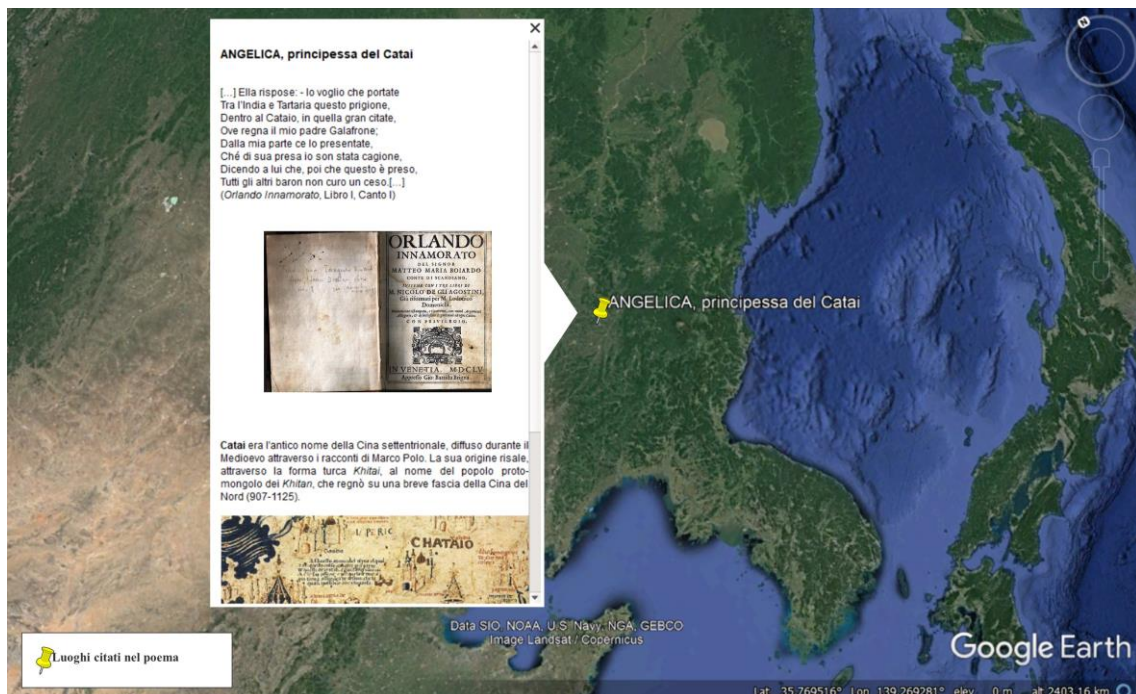


[Figura 5 - Mappamondo catalano estense - Particolare, Gallerie Estensi - Biblioteca Estense Universitaria, collocazione C.G.A.1 (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, nota n.1673)]





[Figura 6 - Mappamondo catalano estense - Particolare, Gallerie Estensi - Biblioteca Estense Universitaria, collocazione C.G.A.1 (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, nota n.1673)]



[Figura 7 - Esempio di cartografia digitale interattiva]